CONFINI REGOLATI

ESSERCITAZIONE ISTORICA, E POLITICA.

Del Dottor Paganino Gaudenzio.

Dedicata.

All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore,

IL SIGNOR PRINCIPE

DI GINVILLE.

IN PISA, Per Francesco Tanagli. 1634.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS.^mo ED ECCELLENTISS.^mo
Signore Padrone Colendiſsimo.

Ampeggiando in V. E. con maeſtoſa proporzione tutte le qualitadi, e virtù, che poſſono ornare, e rendere riguardeuole vn Signore d'alta naſcita, come è V. E. molto conſpicua fra eſſe compariſce la benignità, con cui ſolleua, e protegge le fatiche di quelli, che ſeguaci dele buone ſcienze ſi profeſſano. Il prouar con gli effetti la verità di queſto detto, è toccato per propizio deſtino particolarmente à me, poiche non ha tralaſciato V. E. occaſione alcuna di ſgombrar la mia oſcurità con lo ſplendore dela ſua protezzione, anzi da ſe ſteſſa generoſamente moſſa ha fatto naſcere congiunture opportune, acciochè in luogo illuſtre io mi poteſſi far honor di quel po-

co, che per lo paßato hauesſi riuoltando i buoni ſcrittori, appreſo. Di ſi ſegnalato fauore ſe cōprēder con la mente mia non poſſo la grandezza, almeno per intenderla ſempre vie più me ſteßo vado eſsercitando, con penſiero di nō ſtancarmi mai nela via del profitto, à finche ſe posſibil non è, arriuar al grado meritante tāte dimoſtrazioni, almeno à me ſteßo ſia cōſapeuole d'hauer cercato di dimoſtrare in queſta maniera la mia gratitudine. di tal applicazione argomento ſaranno i preſenti diſcorſi di Regolati Confini il titolo portanti, da' quali ſe i lettori alcuna vtilità, e guſto riceueſſero, vedrebbono inſieme, che la benignisſima propenſione di V. E. in eccitarmi ad operar frutuoſamente, non è ſtata inefficace.

AL LETTORE.

VOlendo io politicamente del regolare i confini discorrere, hò pensato, che più diletteuole riuscirebbe il trattato, se dale Romane antichitadi v'inserissi alcune osseruazioni. non sò s'io habbia conseguito fruttuosamente l'intento, mentre hò preso ad esporre quanto del Dio Termine reuerito da'Romani, i buoni scrittori hanno diuisato. per dar fine poi à tal erudizione accenno, che profitto portasse quella superstizione per l'effetto principale del regolari i confini. nela seconda diatriba considero varie maniere pratticate per distinguer le possessioni de' priuati, e molto più per differenziare vna prouincia dall'altra, oue m'affatico d'insinuar, ed imprimer negli animi de'mortali la moderazione nel dilatar i termini. nel terzo luogo augmento la materia distinguente le prouincie con l'opera dela natura, e propongo vna difficile dimanda: Se mai sia lecito per vendicar l'ingiurie occupar i confini de la patria? nela quarta digressione noto alcune maniere singolari per munir, e segnar i confini. l'vltimo ragionamento tratta, come si possa, e si debba ricompensar, e rintuzzare l'hostilità di quelli che messi da insatiabil cupidiggia turbano le vicine Signorie, e i già stabiliti confini inuadono.

ODE

ODE

Nell'istesso soggetto.

PEr terminar col mondo il suo confine
E comprender la gloria frà le Stelle.
Per dar calor all'alte imprese belle,
E guerreggiar con fortunato fine.
Roma adorò il Dio Termine, e quel sasso
Che ricusò dar luogo al gran tonante,
Che persistendo stabile, e costante
Ognun che volse muouerlo, fe lasso.
Quindi un felice augurio sparse i raggi,
Dando speme di Romulo ala prole,
Che la chiara potenza egual al sole,
Soura ogni scettro acquisteria vantaggi.
A lui con puri frutti dela terra
Sacrificaua riuerente il volgo.
Da Flacco Venusino io mi distolgo
Che col ferro una vittima gli atterra.
Noto è, famoso Numa, il tuo consiglio,
Che per render i popoli osseruanti
In non far fra i poderi i segni erranti,
Tal delitto punisti coll'esiglio.

Auuer-

Auuenturato fora ogni gouerno
Se dall'ingiurie conteneſſe l'arme.
Merta ſatireggiante acerbo carme
La cupidiggia vſcita dall'Auerno,
Che del ſuo non contenta ſi diſtende
Ad infeſtar i termini vicini,
Acciò l'altra contrada ſe gl'inchini
Ogni poſſeſſo antico incerto rende.
Nino tu fuſti il primo, che turbaſti
Le Cittadi tranquille, e le caſtella,
All'immenſo deſio faceſte ancella
La ragion mouitrice de' contraſti.
Che fù l'imperio tuo poſto all'Eufrate
Se non vn ricco latrocinio grande?
Soggioghi queſto, e quello in mille bande,
E calpeſti le genti all'ozio nate.
Aleſſandro il Macedone guerriero
Per diuenir maggior ſi ſtrugge, & ange
Nell'animar le ſchiere mai non langue,
Di Gioue fulminante figlio vero.
Con che torto giamai l'offeſe il Perſo?
E pur con fiero ſdegno lo disfida,
E contra lui l'armate ſquadre guida,
Per vederlo dal regno ſuo diſperſo.
Ben due fiate ſconfiſſe le ſue torme,
E la Regina lagrimante vidde.
Ad altra gita il Rè toſto prouidde
Per renderſi al Tebano Dio conforme.

All' Indiche pendici passò in fretta,
Giunse al Parapamiso, e all' Oceano
L' Isole contemplando da lontano
Onde i raggi del Sol il mondo aspetta:
Iui erse altari immobili, ed eterni,
Acciò non spenga mai l'età vorace
Gli argomenti del suo camin audace,
Che lampeggia fra i priscbi, e fra i moderni.
Se dall' estreme parti ò gran LVIGI
Moui le FRANCHE *vincitrici insegne*
Per far opre di stil famoso degne,
Perche'n Susa al tuo piè fermi vestigi?
Perch' ala destra tua fort' e possente
Basta, che si disloggi da Casale?
Se'l tuo dir da lontano tanto vale,
Che non faria l'aspetto tuo presente?
Hor vede ben l' Ausonia, e lo confessa,
Che solo per soccorrere venisti
Mentre GIVSTO *trascuri quegli acquisti,*
A cui l' ira di Marte vien framessa.

TITOLI
DE I DISCORSI.

DEL DIO TERMINE APPRESSO AI ROMANI.

DISCORSO PRIMO.

RA' li Dei dala superstiziosa gentilità de' Romani adorati luogo notabile teneua il Dio da loro Termine detto, del quale perche in varij passi fauellano i scrittori celebri, vtile fia il rappresentar al desiderio di chi dell'antichitadi si diletta, le cose principali, che intorno à tal materia si ritrouano. e perche la notizia de' nomi vtile apporta per conseguir la cognizione dell'essenza stessa, come insegna Platone nel Cratilo, dal vocabolo al mio discorso darò cominciamento. Varrone il dottissimo fra tutti i Romani ne' libri dela fauella latina nõ senza ragione, che'l Termine dal verbo terere, presa habbia l'origine, insegna. Conciosiacosache il terreno, oue i termini son posti diuidenti l'vn campo dall'altro, molto vien calpestato nell'accostarsi ciascheduno de padroni alla sua porzione, per non dire ch'iui suol essere il camminо dallo stesso limitare detto. non mancherà qualche spirito aggirato dala Criticheria grammaticale, che reggettando la congettura Varroniana ci vorrà dare ad intendere, che tal parola sia stata presa da' Greci, come infinite altre,

al capitolo settimo, oue facendo vn'opposizione tra'l Dio Giano, e'l termine, insegna che' Gentili attribuiuano il fine delle cose à questi, si come il principio à quello. io peró non leggo appresso alcuno scrittore parlante dele Deità riuerite da Roma, che'l Dio Termine fusse presidente d'ogni fine, come à Giano il principio ascritto veniua. mi dà ben molestia non piccola Dionigio, mentre noma Gioue Terminale, al quale Numa Pompilio dedicò tutte le pietre, che diuidono i campi, come egli stesso testifica. dunque Gioue, e'l Dio Termine e'l medesimo? non può questo sussistere, mentre non voglia contradire à se medesimo, perche nel terzo libro manifestamente fà distinzione tra Gioue, al quale Tarquinio trattaua di fabbricare vn tẽpio, e'l Dio Termine, che non volse perdere il suo altare. in conformità del qual detto leggiamo appresso Gellio nel libro duodecimo al capitolo sesto l'enigma, nel cui senso certamente si rappresenta la stessa narrazione. mi rende da vantaggio perplesso il già allegato istorico Alicarnasseo, poiche pare che sia di parere esser stato più Dei Termini, da lui appellati nel secondo libro dell'antichità Dei Terminali. io non intendo discostarmi dall'opinione di tutti gli altri, che d'vn Dio Termine solo fanno menzione, e per auuentura lecito sia con qualche cõsiderazione benignamẽte interpetrar quanto egli racconta, e dire che forsi

chia-

chiamò Gioue Terminale', perche essendo tenuto Gioue per il padre, e regnator di tutti li Dei, per le varie operazioni, e diuersi rispetti prēde il nome hor di Minerua per la sapienza, hor di Vulcano per la forza del fuoco, hora del Termine per hauer in guardia i Confini dele possessioni, e castigar i violatori dele finanze. e che vengano appellati Dei terminali nel numero del piu, perche tutti i sassi limitari sono consacrati allo stesso Dio, e perche ciascheduno di essi è tenuto dala superstizione per vn Dio, per la moltitudine hauer l'Istorico parlato in maniera, come se più Dei Termini fossero. che'l Termine poi sia stato vno delli più antichi Dei honorati dal popolo di Marte s'apprende da quello, che referisce Liuio, Dionigi, e Gellio, ed è, che volendo l Tarquinio fabbricar vn grande, e magnifico tempio in honor di Gioue nel Campidoglio, non poteua conseguir l'intento se non leuaua gli altari d'alquāti Genij, e Dei minori per hauer spazio sufficiente ala magnificenza dell'edificio ogni Dio fù pronto à ceder al Re deli Dei, à cōceder quel terreno, à sottraherfi per nō esser d'impedimento ala fabbrica, che con regia sontuosità si pensaua d'eccitare. il Termine solo (benche Dionigi v'aggiunga la Giouentù) ostinatamente fè resistenza, stette immobile, non volle perder il suo culto, e permetter che quel sito, nel quale egli dala gente Romana adorato veniua, fusse occupato per

conse-

consecrarlo al sourano Gioue. Fu questo atto interpretato per felicissimo augurio dell'immobilità dell'Imperio Romano. Credettero, dico, i valorosi Signori di Roma, che poiche quel Dio che à sua voglia comparte, e diuide ale nazioni i confini de' paesi, e dele belle prouincie, mosso nō si era, che stabile mai sempre sarebbe il possesso di quel terreno in prò de' descendenti di Romulo. al che forsi riguardò lo scrittor dell'Eneide scriuēdo, che per sempre la casa d'Enea habiterebbe appresso all'immobil sasso del Cāpidoglio, e che'l Padre Romano harebbe l'Imperio, e'l commādo dell'vniuerso. Certamente Orazio ne' versi per i giochi secolari ponēdosi innanzi a gli occhij la narratiua de gli storici pregò, che vere fussero le cose dale veridiche parche predette, e che lo stabile Termine conseruasse quanto dala potēza Romana s'era acquistato. non ostante dunque, che superbo tempio à Gioue fusse eretto, non restò priuato del suo honore il Termine, anzi sempre il suo tempio si mantenne, nela cui architettura singolarmente fù osseruato, che non fusse tutto coperto, ma nel mezzo dela parte superiore hauesse esito, lo testifica Festo, nelo tralascia Seruio. La cagion di tal forma fù perche pensarono conueniente non essere, ch'vn tal dio quasi serrato, e rinchiuso venisse. Sono parole di Seruio soura 'l lib. nono. Onde nel Cāpidoglio la parte superiore del tetto è scoperta, la quale riguarda

l'istessa

l'istessa pietra del Termine, perche ad esso non si sacrificaua se non sotto il cielo aperto. tal costume del non hauer tempij chiusi fù vniuersalmente appresso a gli antichi Tedeschi, come riferisce Tacito nell'erudito libretto, oue accuratamente i lor Riti, ed vsanze racconta. Così fauella il grand'huomo: nel resto il non serrare frà i muri li Dei, ne assomigliarli ad alcuna specie d'huomo, credono essi conformarsi ala grandezza dele cose celesti, e diuine. E poi cosa trita, ed assai nota, che la festa in honor di Termine, Terminalia fusse in Roma chiamata. ne parla Orazio nel secondo de gli Epodi, Dionigi nel secondo, ed Acrone interprete d'Orazio. La solennità si celebraua nel mese di Febbraio, secondo che ne lascia scritto S. Agostino nel settimo dela Città di Dio, al capo settimo. anzi crede, che dal sacrificio, che s'offeriua à quel Dio, il mese prendesse nome, supponendo che si sacrificasse per purgare, accioche li conuenisse il nome di Februo, poiche februare appresso gli antichi significaua purgare. non sò però, ch'alcun altro appellato habbia quel sacrificio purgatiuo, e'l mese di Febbraio, se prestiamo fede à Festo ottimo Grammatico, fù cosi detto da Giunone Februata, perche allora si sacrificaua à quella Dea, e nela festa de' lupercali da' luperci restauano purgate le donne con l'abito di Giunone, ch'era vna pelle di capra, ma nõ nega, che februa fussero chiamati tutti i sacrificij purga-

purgatiui, co i quali venẽdo nel Febbraio purificati i Romani dal purgare fu presa la nominazione. il tutto sarebbe prouare col testimone di qualche altro espositore, che'l sacrificio in honor di Termine hauesse virtù di purgare. benche per auuentura si potrebbe dire, che tutti i sacrificij, che in quel mese si faceuano purgatiui erano. Ma qual maniera s'osseruaua in quel sacrificio? che cosa si sacrificaua per placar quel Dio? qui nasce nouo contrasto, e sorge materia di controuersia. Orazio dice espressamente nel secondo degli Epodi, che vna pecora giouane, ò agnella che dir vogliamo si vccideua. e l'espositor antico non tralascia di raccontar, che per finire le contese nascenti per i confini, nel giorno de'Terminali s'vccideua, e si mangiaua vn agnello; accioche con tal festa, & allegria si ponesse obliuione alle risse passate. contradice à questo Plutarco nel libro dele questioni Romane al numero decimoquinto, oue espressamente testifica, ch'al Dio Termine nessuno animale s'offeriua, e ne adduce la cagione, perche essendo Romulo stato troppo auido d'acquistar, ed ingrandir l'imperio pose tutta la sua ragione nell'arme, e nela violenza, ma Numa Pompilio, che li successe essendo huomo ciuile, giusto, e Filosofo determinò i confini, e limitò il paese, accioche non si facesse forza à niuno, ne per auidità di regnar il sangue humano si spargesse Ouiddio nel secondo de' fasti s'accorda con Flacco, con soggiongere, che quel

Dio non si lamenta, se per vittima li viene sacrifica-ta vna porchetta. Ora perche la religione de' Romani era ala ragion di stato ed al buō gouerno indrizzata, credo, che con tanta venerazione si seruisse al Dio Termine, accioche ognuno molto dal trasgredir i confini, ed occupar le proprietà del vicino si guardasse; poiche tal peccato prouocaua lo sdegno diuino, irritaua l'ira celeste. Ma perche non mancano mai de' sacrilegi, e sprezzanti le pene che si debbono temer dal Cielo, Pompilio v'accoppiò quelle dele leggi, come propone Dionigi Halicarnasseo nel libro secondo. accioche ognuno, dice egli, dela sua sorte fusse contento, ne quello d'altri desiderasse, fece vna lege spettante al determinar le possessioni, commandó, che ciascheduno limitasse il suo podere, e ne i confini sassi ponesse. Chiũque hauesse quelle pietre dal lor luogo mosse, e leuate, al Dio Termine esecrabile fusse, e che potesse da qualunque liberamente venir vcciso come sacrilego, e che l'vccisore per l'omicidio macchiato non restasse. Era il culto di questo Dio falso, e bugiardo, come dice Dante, inuenzione del ceruello humano, era tal superstizione cõtraria ala prima verità ch'vn Dio solo adorar si dee insegnante, supposto però, che la nazione Romana per la strada dell'errore gentilesco caminasse, almeno qualche vtile per la Republica ne risultaua, accioche niuno di quello del vicino per forza, ò fraudolentemente s'impadronisse.

MO-

MODERAZIONE NEL DILATAR i Confini.

DISCORSO SECONDO.

SPrezzi chi vuole dell'antichitadi Romane le minuzie, che gli auidi indagatori d'esse non si saziano mai di riuoltar le carte, accioche per l'intelligenza de' famosi autori il tutto si sueli, e si palesi. Così io per saper tanto più chiaramente la maniera dell'offerir al Dio Termine, osseruo d'auãtaggio il detto di Dionigi affermante, che non si sacrifica cosa veruna animata, non essendo lecito insanguinar le pietre col sangue, ma vengono honorati quei Dei con certe focaccie, e con le primizie de' frutti. Giouenale narra, che s'adoperaua per tal effetto la Polte fatta con l'acqua, e con la farina, e si serue dela parola *Libo* àppellandolo largo, perche in vn vaso di largura si poneua. Varrone, crede, che'l *Libo* così si chiamasse, perche innanzi, che si concesse si offeriua. ma di che materia si faceua il *Libo*? era di farina, e mele, come accenna l'interprete di Teocrito. Ateneo però nel libro terzo, e di parete, che per farlo si pigliasse latte, strutto, e mele. ora chi considera le parole del Satirico d'Aquino, dirà, ch'egli nel suo parlar si contradice. imperciocheaccoppia la Polte con la focaccia, la prima dele quali

come antichiſſimo cibo de' Romani ſi faceua con l'acqua, e farina, entrando per comporre la ſeconda il latte, mele, e farina. la qual ragione non moſtra, che Giouenale à ſe ſteſſo repugni, mentre nel deſcriuere il ſacrificio vſato per venerar il Termine, mentoua la polte, e la focaccia. è vero, che ſon queſte coſe differenti, ma non in vna maniera ſi ſacrificaua, come ſi raccoglie da Dionigi, che fà menzione dele coſe naſcenti dala terra. e così tanto più ſi ſcuopre l'irreconciliabile diſſenſione de'ſcrittori intorno ala controuerſia, che non cercammo nel paſſato eſponimento di decidere, dubitando, che ciò ala noſtra diligenza non fuſse per riuſcire. Dionigi, che fiorì circa l'imperio d'Ottauiano Aguſto, è contrario ad Orazio, ed Ouiddio, così dicendo: *i Romani credono che i Termini ſiano Dei, & ancora oggidì li ſacrificano non con coſe animate, non eſſendo lecito inſanguinar quelle pietre*. Giouenale poi, che fù vicino all'età di Plutarco, pare conſenta ala di lui eſpoſizione, ſi che la diuerſità de'tempi dala quale ſi ſperaua riceuer qualche ſuſſidio per accozzar la contrarietà, nulla ci gioua. onde laſciando la lite indeciſa, ſoggiongo, che' termini altrimenti limiti s'appellauano, nel che celebre è'l paſſo di Virgilio nel duodecimo, oue vn ſaſſo grande, ed antico era ſtato poſto, accioche le liti per i campi decideſſe. nõ manca chi crede, che ſia detto dal limine. perche ſicome

come l'ingreſſo dela caſa la determina, e la diuide, e diſtingue dall'altre, coſi il termine non permette, che ſi confondano le poſſeſsioni. da tal parola furono nomati i campi limitati, de'quali fa menzione Vlpiano ne'digeſti, e Feſto dice, che'l campo limitato, e diuiſo, e compartito fra le centurie de'ſoldati. onde s'intende il paſſo del Giureconſulto inſegnante, che ſe'l fiume ſi diſcoſterà dal ſuo letto, quãdo le poſſiſsioni confinanti ſiano de'ſoldati, quello ſpazio, oue prima correua l'acqua pubblica s'acquiſta dal primo occupante. ma ſe'l campo appreſſo al quale correua il fiume, era de'particolari, il letto viẽ ad eſſer del padrone del podere vicino. ſenza tal erudizione inſegnataci da Feſto, intrigatiſſimo ſarebbe l'inſegnamento Vlpianeo. dal quale ſcoſtandomi, trapaſſo ad oſſeruar, che i Termini non ſolo ſi trouauano a'confini dele poſſeſſioni de'particolari, ma molto piu, oue ſi ſeparaua vn imperio dall'altro, come molto ben riferiſce lo ſteſſo Dionigi nel ſecondo dele ſue antichità di Romane, oue non poſſo tralaſciar d'auuertire, che'n vece di porre tali termini, facili a eſſer rimosſi, e mutati; molte nazioni hanno eletti per confini i monti, ed i fiumi, quali pare, che dala natura ſiano ſtati prodotti, accioche ſeparaſſero vna prouincia dall'altra, diſtingueſſero gl'imperii, limitaſſero le signorie. la diuiſione dela Gallia col diſtinguerla dala Spagna, Italia, ed Alemagna,

con-

conforme a gli antichi si prende da monti Pirenei, dall'Alpi, e dal fiume Rheno. onde quando i Tedeschi passauano il Rheno, s'intendeua, che si trasferissero in quello de' Galli. il Tibisco hoggi ancora termina la Transiluania dall'Vngeria, bēche altre volte sia stata parte dela stessa Pannonia. come si diuide dall'Italia la Germania? per mezzo dell'Alpina Rhezia, ōde ne fà tāto cōto Teodorico Re de' Gothi appresso Cassiodoro. il fiume Hali partiua la Lidia da' Persiani, quando venne in pēsiero à Creso di passarlo, per soggiogar quei popoli. ma egli poi pagò il fio dela sua temerità, e perse il frutto dell'imprese passate. anzi con prouocar i Persiani fù cagione d'infinite calamità all'Ionia, e ala Grecia. potrei fauellar di molt'altre fiumare limitanti le pubbliche possessioni; ma credendo, che bastino gli esempii addotti, affermo di più, non esser mancati di quelli, c'hanno con grandissima fatica, e spese immense cercato d'assicurar i suoi confini, ed escluder talmente i vicini, che'n perpetuo non nascesse disturbo, ne violenza, ma si godesse inuiolabile pace. Diocleziano vien molto lodato da Zosimo, poiche in varie parti fabbricò castelli, e fortezze, e vi pose alcune legioni nō per altro se non per impedir le scorrerie de' Barbari, giudicando non tornar conto il molestar que' popoli, co' quali guerregiandosi molto perder, niente acquistar si poteua, ed il medesimo Istorico biasima

Con-

Conſtantino, perche leuò que' preſidij, 'ed eſpoſe le prouincie Romane all'incurſioni de' foraſtieri. anzi crede, queſta eſſer ſtata la cagione, che declinaſſe l'imperio, perche cō tal traſcuraggine ſi diede adito à que' popoli, che prima col buon ordine di Diocleziano raffrenati veniuano. ſomigliante conſiglio preſe Adriano, quando per poſſedere pacificamente la meglior parte de la gran Brettagna fece vn muro di marauiglioſa lunghezza, accioche la vicinanza di gente indomita il poſſeſſo de' Romani non inquietaſſe. lo ſteſſo ſi referiſce de' Chineſi huomini ciuili, e ſaui, i quali medeſimamente muraro-no a' confini de' Tartari, à finche non haueſſero da ſtar continuamente in arme per difenderſi da gl'importuniſſimi aſſalti di vna ferocisſima nazione. che dirò d'Auguſto principe ſapientiſſimo, fra' cui ſegreti di ſtato fù ancora queſto, come auuiſa Tacito, di voler reſtringer la dominazione Romana? veniua a ciò moſſo non da inuidia, quaſi che dolor ſentiſſe, che'l popolo di Roma à lontaniſſimi paeſi lo ſcettro ſtendeſſe, ma perche col ſuo gran ſenno ſcopriua la difficoltà, per non dir impoſſibilità di tener in obbedienza tante bellicoſisſime nazioni. credeua dunque eſſer meglio il poſſeder manco, e viuer con tranquillità, e quiete, poiche ſe crediamo a' buoni politici, il fine d'ogni gouerno, e il viuere in vna pacifica honoreuolezza. alcuni ſi merauigliano, perche gli Otto-

manni

manni,essendo tanto potenti non s'auanzino con le sue arme verso la Germania, ò assaltino l'Italia,ò nõ si rẽdano padroni di quel che possiede la Reppublica Veneta nel mare? ma che bisogno hanno essi di tal progresso? mentre tengono sotto i suoi cenni la più riguardeuole,e la più bella, e ricca parte dell'vniuerso? guerreggia senza fine, chi ala cupidiggia del regnare non pon fine. non sà perche si combatta, chi non pensa giamai lasciar il combattere. Cinea huomo acuto riprese il souerchio desiderio di Pirro, con dimandargli, che cosa sarebbe dopo che egli soggiogato hauesse, e questa, e quella parte, e finalmente l'Italia tutta? dicendoli il Rè, che poi goderebbono il tutto oziosamente, e con diletto, e perche, soggiunse Cinea, non riposiamo adesso? che cosa ci manca per la nostra felicità? si conforma al discorso medesimo lo Stagirita nela morale, volendoci dar ad intendere, che le ricchezze, accioche siano vero instrumento dela beatitudine ciuile,conuiene che certo modo, e limitata misura tengano,altrimenti terranno con la sua immensità occupata la mente del possessore in vn perpetuo aggiramento di faticose cure, nascenti dal trouar mezzi per conseruar quello,che si possiede. ò pazzia de'mortali, che sapendo, che fra il giro d'alquanti anni li conuerrà lasciar la terra, ed abbandonar quanto li dilettaua in questo mondo, per accumular sempre più l'hauere, accu-

accumulano le noie, aggregano le molestie, raunano le turbolëze. ed arriua il furioso desiderio di dilatar i confini, à segno tale, che quelli, che viuendo priuatamente, e non hauendo parte ne publici maneggi acerbamente censurano, ed accusano di dapocaggine ed inettia que'Re, e quei Principi, che poste da banda le bellicose facende, attendono à mantener i suoi stati in vn ozio onoreuole, in vna pace gioconda, in vna dilettevole cittadinanza. bramano i capricci j de' turbolenti ceruelli il sentir ogni settimana ne'circoli, che gli Olandesi si siano posti all'assedio di vna piazza, per le Indie habbiano fatto vela tanti vscelli armati per incontrare, e depredar la flotta. che nell'Alemagna i Suezzesi siano venuti à sanguinosa zuffa con gl'imperiali, che Ratisbona stia in pericolo di venir assediata, che'l Vaimar abbia pensier di venir à giornata col Re d'Vngaria, che l'Horn habbia finalmente lasciata l'impresa d'Vberlinga, che la gente di Sassonia si sia impadronita di Bauzen nela Lusazia, e che la piazza sia restata quasi tutta dal fuoco consummata. Questi, e simili ragguagli ò che gusto apportano à questi tali, di che giubilo li riempono, à che trattenimento non li rapiscono? ben disse Pindaro, che la guerra è dolce à chi non la proua.. E Lucrezio cantò, esser cosa gioconda lo star nel porto, e veder da lontano le naui agitate da'flutti, perseguitate da' venti, insidiate da'

ſcogli. così comporta la peruerſità dell'ingegno humano il prender diletto dal ſentir le nuoue dele calamità altrui, il paſcer gli occhij col contemplar le ruine de' noſtri conoſcenti, il formar iſtorie col raccontar le ſciagure de' vicini; e ſi merauigliamo poi, ſe'l giuſto Dio permette, che l'incendio da noi lontano s'auanza finalmente ad abbrucciar le noſtre abitazioni, ſe le rapine de' Soldati arriuano à depredar i noſtri beni, ſe le diſſenſioni ciuili de foreſtieri a guiſa di contagio i noſtri ſtati, e le noſtre cittadi vengono ad infettare?

DVB-

DVBBIOSA NECESSITÀ di trasgredir i confini.

DISCORSO TERZO.

COstumano i professori dele discipline nela Spagna trattar di nuouo le materie altresi da lor lette per stabilir tanto più, ed illustrar quanto gia haueuano proposto, ed insegnato. à tali discorsi pongono essi il nome di Rilezzioni, come che si rileggano, e la secõda fiata si dichiarino le cose dette, e rappresentate. questo costume sarà da me seguitato nel confermar tanto più, quello che nela precedente Diatriba apportai intorno al separar i territorii, e le cãpagne per mezzo de'fiumi, e montagne. Nel dissegnare, e dar forma ale Colonie de'Romani nele prouincie soggiogate, si faceua vna diuisione limitare eguale da quattro parti, se la positura del paese lo permetteua. perche tal volta per l'impedimento de'fiumi, e mõti ciò non si poteua osseruare. appresso Higino scrittor dela materia Limitare parlandosi del Territorio compartito in quattro parti, si chiamano quattro regioni dela pertica, soggiugnendo subito l'autore, che molte colonie da'monti restano terminate, il che si dee intẽdere ancora de'porti, e lidi, la cui commodità molto a'Coloni importa. Quindi s'intende

che non sempre precisamente, e con certa proporzione si poteuano collocare i due masſimi limiti l'vno detto Decumano, l'altro Cardine, quello era vna linea tirata dall'Oriente all'Occaso, questi passaua dal Settentrione al Mezzogiorno. benche Seruio habbia scritto il contrario, volendo che'l limite decumano si conducesse dal Settentrione al Mezzgiorno, & il Cardine dall'Oriente all'Occaso. ma l'oppenione di questo Grammatico viene reprouata dagli huomini eruditi. hò vsato il nome di limite, quando hò parlato de decumano, e del cardine, perche se bene la parola non è ancora adoperata dala fauella Toscana, tuttauia nela supposta esposizione necessaria pareua, accioche qualcheduno non credesse, che'l medesimo fusse appresso gli antichi il dire termine, e limite. e pur grande era la lor differenza. imperciochè il limite era cosa maggiore, e veniua diuiso con molti termini. nè limitati erano i campi, se non gli assegnati, così detti, perche a'soldati erano stati attribuiti. hoggi la limitazione, e' limiti in vso piu non sono, i soli termini per il compartimento seruono, de' quali anco vorrei, che si osseruasse, poiche dissi di sopra, che tal volta non si poteua così precisamente adoperar il beneficio de' limiti, e termini, che' Romani chiamauano quel campo Arcifinio, il il quale veniua chiuso, e definito da monti, fiumi, vie, fosse, scorrimenti d'acque, ò arbori lasciati

da'Con-

da' contadini. Ma vie piu giocondo, e gustenole riuscirà traportar il discorso ala diuisione grande de'le intere prouincie fatta dala stessa natura, dela quale, quanto più parleremo, tanto piu dela Geografia, e descrizzione de' paesi s'impossesseremo. Certamente Papirio Massone per descriuere la Gallia credette non trouarsi miglior, e piu sicura maniera di quella, che và considerando i paesi secondo il corso de' fiumi. Così hà egli pubblicato il bel libro intitoiato: descrizzione dela Gallia per mezzo de' fiumi. Cesare volendo raccontar breuemente a' posteri le guerre da se maneggiate contra i Galli, compartisce quel paese con dire, che la Garona separa i Galli da gli Aquitani, e da' Belghi diuide gli stessi la Matrona, e la Sona. l'istesso afferma che'l Rheno gli Eluezij da' Tedeschi diuide, e soggionge, che il Rhodano la prouincia posseduta da' Romani separa. la Toscana conforme la prisca diuisione si distingue dala liguria col fiume Macra, come testifica Plinio, s'estéde fin al Teuere, il quale comparte la medesima Etruria dal Lazio. il Rubicone per altro piccolo fiumicello è celebre, perche anticamente era termine tra la Gallia, e l'Italia. però stette alquanto sopra di se Cesare auanti passasse il ponte. Eragli stata data in gouerno la Gallia, e frescamente haueua il Senato fatto decreto, che passando egli con l'esercito di quà del Rubicone s'intédesse reo di Maestà, e nimi-

co del-

co della Reppublica, il che bilanciando il grād'huo-
mo disse a' soldati: Ancora è tempo di ritirarsi dal-
l'intraprendimento, ma quādo saremo passati, con-
uerrà con l'armi decidere il tutto, ed hostilmente op
pugnar gli auuersarij. però finge Lucano, che la pa-
tria in forma di donna co' capegli sciolti, co'bracci
nudi, con l'aspetto lagrimeuole nell'oscurità dela
notte si presentasse à Cesare, e versando dal cor alti
gemiti, e sospiri dicesse, oue passate: O valorosi Cam
pioni? à che paese portate l'aquile, e le bellicose in-
segne? se venite con ragione, se come cittadini mo-
uete i passi, lecito non vi sia piu oltre passare. A que
ste parole si arricciarono i crini à Giulio, d'horrore
sentì riempirsi tutte le membra, onde fermando il
piè nell'estrema riua, disse: O tu che dala rupe Tarpe
ia contempli le mura di Roma, e ti fai co' fulmini co
noscere regnator dell'vniuerso, voi Dei Penati dela
gente Giulia condotti dala Frigia, ò Romulo, che ra-
pito al cielo fusti Quirino nomato, ò Gioue latino,
che risiedi nel monte Albano, voi fuochi di Vesta, e
tu, che mi sei come vna gran Dea, Roma, io non ti
perseguito furiosamente con l'arme. Eccomi vinci-
tore per mare è per terra, à te sempre diuoto. niuno à
me sarà nimico, se nō chi con l'oppugnarmi mi vor-
ra far nemico. Quí conuiene far alto, e poiche del re-
golar i confini habbiamo preso à discorrere, fa me-
stieri muouer dimanda: se mai lecito sia inuader, i

proprij

proprij cittadini, e nele turbulenze di guerra ciuile inuolgersi? Sento subito chi dice, che conuiene condonar ala patria l'offese riceuute, lasciarsi piu tosto far grauissimo, ed euidente torto, che per opprimere gli auuersarij nostri, à manifesta rouina tirar quella, da cui la vita riceuemmo. Farinata degli Vberti vien da Dante posto nell'inferno, perche si vnì con gl'Imperiali, e contra la sua cittadinanza portò l'arme. Ma l'ingiurie doppiamente si possono riceuere dal publico, ò nela maniera, che col nostro danno non stia congionto il pericolo de'cittadini, e l'oppresione dele leggi, oue io noi vegniamo perseguitati da quelli, che aspirano all'occupazione del gouerno, & all'oppresione dela legitima signoria. nel primo punto non hauerebbe scusa, chi restando ingiuriato, ed ingiustamente afflitto, la salute di tutti ala propria pospone sse. Adunque Camillo con tutto che l'ingrato popolo l'hauesse scacciato, vedendo l'euidente pericolo sourastante à Roma dale forze de'Galli, pose in obliuione i successi passati, ed eccitò se stesso à pensar al modo di scacciar gl'inimici, come felecissimamente li venne fatto. onde ne riportò quel premio d'immortal gloria, e conseguì tanta lode, c'hoggi ancora liberator del popolo Romano, e secondo fondator dell'imperio vien appellato. non poteua egli congiongersi co' forestieri, accostarsi ale truppe Galliche,

liche,e venir con esser trattato di restar padrone d'v-na parte del paese, che con le forze communi acquistato harebbono? ma egli molto saggio, e molto moderato conobbe esser cosa detestabile nel regolamento de'cōfini inserirci d'vna massima,che per vēdicarsi dell'ingiurie riceuute dala paterna cittadināza sia lecito oppugnarla,e tutto ò parte del territorio d'essa possedere.Ma che si dirà, quando noi talmente siamo da' nostri cittadini maltrattati,che tal maltrattamento è vnito con la cōfusione totale del gouerno, con la tirannia dela plebe contra la nobiltà, con l'esterminio de' costumi buoni,e dele leggi,con l'inalzamento di quello,che cupidiggia hà di regnare,e di farsi Monarca? non è egli meglio, che'l gouerno si trasmuti dal popolare al principato, quando si vede che nel popolo il tutto resta occupato dall'Anarchia, e che non si troua alcuna obbedienza verso quelli, che commandano? non hà da noi esser procurato vn principato giusto con risarcir insieme i danni da noi priuatamente patiti, innanzi che lasciarsi con dapocaggine traportar ad vn assoluto imperio accoppiato all ingiustizia,ed al detrimento nostro, e de' nostri amici, e collegati? E pur minor male vsar qualche violenza accelerata dala necessità, ed il tutto indrizzar al fine di diffendere la giustizia,e proteggere i priuati nel possesso de' lor beni, che permetter, che l'iniquità, e la forza ogni ragion

diuina

diuina,ed humana confonde. Conoſceua Ceſare, che con far guerra à Pompeio ſi traſgrediua la ragione, come ſi raccoglie da Suetonio narrante, ch'egli ſpeſſo ſi ſeruiua de' verſi d'Euripide con rammentar à ſe ſteſſo, che ſe pur la ragion hà da eſſer violata, per regnare conuien violarla. Vedeua, che quando la mala necesſità c'hà fatto pigliar l'arme, nõ ſi può tener la ſtrada di mezzo, ed vſar l'equità, e moderazione. Chi nega, dice egli appreſſo lo ſcrittor dela Farſaglia, le coſe giuſte, e conſtringe ad armarſi, concede poi à ſuo mal grado ogni coſa, quando l'auuerſario reſti vincitore. Lamentauaſi Ceſare dela gran potenza di Pompeio, e dela parzialità, che ſi vſaua mẽtre ſi voleua, che le legioni licenziaſſe, non riducendoſi à far l'iſteſſo il ſuo Emulo. Alcuni hanno laſciato ſcritto, che non più ſi queſtionaua, ſe durar doueſſe la libertà, e Reppublica Romana, ma chi fuſſe per eſſer l'vſurpatore, e fondar vn regno. Onde non manca chi raccoglie ed afferma, che puſillanimi, ed abbietto di ſpirito, e troppo ſuperſtizioſo nel regolar i Confini ſtato ſarebbe Ceſare, quando haueſſe laſciato l'imperio ſourano al Genero, dal quale tanto veniua perſeguitato, e non haueſſe tentato col valor de' ſuoi fedeliſſimi Soldati acquiſtarlo à ſe ſteſſo. Haueua Antonio promeſſo il commando dell'vniuerſo all'Egittia Cleopatra, veſtiuaſi al modo de' Re Barbari, nel parlar, nel geſto, ſi portaua da

Monarca,e si sognaua di comandar à Roma, come i Tolomei già reggeuano Alessandria. Dunque Augusto sotto pretesto di non transgredir la ragion de' confini, parlando di pace, e stando disarmato harebbe permesso,che cospirãdo l'oriente con l'Egitto fusse venuto Antonio à prender il possesso del Campidoglio; à bruttarsi le mani nel sangue de' nobilissimi patrizij? à far Roma barbara schiaua dele lasciuie di quella Regina? egli giudicò esser meglio armar per mare, andar in persona all'impresa accõpagnato da Marc'Agrippa, e non disprezzar i fauoreuoli tiri dela fortuna. così vincendo fece, che l'opulentissimo regno dell'Egitto si riducesse in prouincia, obbedisse al popolo Romano, pagasse annuo tributo di grano per l'abbondanza di popolatissima Città. oue notisi,che la Monarchia d'Augusto prende il suo principio, come osserua Dione, dala vittoria Attiaca, restando allora Ottauiano assoluto padrone. E vero ch'egli poscia pensò, come l'istesso istorico racconta, di restituir la Reppubblica, di render la liberta al popolo, e ridurre la pristina forma di gouerno; ma hauendo il tutto messo in consulta con Marc'Agrippa, e Mecennate, dopò hauer le ragioni per l'vna, e l'altra parte bilanciate, si risolse di continuar nela potenza acquistata tenendo per certo, che quando alo stato primiero si fusse ridotto, subitamente harebbono cominciato à risuegliarsi i mo-

ti di guerra ciuile, à fomentarsi fra' Cittadini le fazzioni, à ripigliar l'arme per formar nuoui eserciti à scābieuole destruzzione dele famiglie Romane. Se dunque il vincitor d'Antonio sotto il nome di Principe ogni cosa gouernò, e resse, il tutto fece conoscēdo, che quando molti non si sanno accordar nel goder i confini, sia meglio, che tutti da i cenni d'vn solo dipendano, ed in ogni occasione di controuersia al l'arbitrio di lui si rimettano.

SINGOLARI MANIERE DI MVNIR, e segnar i Confini.

DISCORSO QVARTO.

FV sempre costume di chi regolata, & sensatamente discorre, dale materie meno ignote ale recondite far passaggio. Furono le cose narrate (se non m'inganno) non del tutto priue di curiosità, quando discorrémo de i modi di limitar gl'imperij parte inuentati dall'arte, parte prodotti dala natura. ma quelle maniere dele quali fauellar intendo s'inoltreranno piu ala riseruatezza allontanantesi dal volgo. prima però d'adempir la promessa voglio far auuertito, chi legge Zosimo di non credere, che Diocleziano fusse il primo, che fabbricasse castelli per render sicuri i confini cōtra le barbariche incursioni imperciochese non esponiamo le di lui parole, che quell'imperadore le ristorasse, e restituisse, di falsità si conuincerebbe. Erodiano dice, che Augusto in luogo di porre mura nell'estremità vi fondò forti, e vi pose soldatesca. appresso Tacito si fà menzione de' quartieri collocati innanzi all'Armenia per raffrenar i Parthi. Somigliantemente attribuisce Aurelio Vittore à Traiano, che ne i luoghi sospetti formasse, e ponesse il campo militare. tali castelli, e fortezze guardate da i Soldati appresso a i greci pyrghi si nomano, onde l'Italiani

hanno

hanno preso il vocabolo di Borgo, e i Tedeschi di Burg, e perche nell'Alemagna moltissime son le Cittadi, i cui nomi finiscono in Burgo, credono alcuni, che quei luoghi fussero da principio quartieri muniti dale Romane militie, quali popolandosi con l'occasione di fermaruisi iui per lungo tempo la soldatesca, crebbero, ed intere Città diuennero. Il che penso, che si possa accettar in parte, e d'alcuni luoghi essendo, in vniuersal falso, perche Tacito fà menzione nel libro de' costumi de' Tedeschi d'Ascemburgo posto ala riua del Rheno, fondato, come si teneua, da Vlisse innanzi, che mai de' Romani alcuna cosa in Germania si sapesse. se pur non ci piace dire, che così si chiamasse quella terra, perche arriuando colà il cittadino d'Itaca, si fortificasse, e si munisse. ma chi vorrà lasciarsi dar ad intendere, che tutte le Cittadi terminanti in Burgo da' quartieri Romani habbiano hauuto cominciamẽto? Sono moltissime fabbricate ne' paesi, a' quali l'Aquile di Roma non mai penetrarono. Marienburgo, e fortezza grande nela Brussia reale ala riua dela Vistula, e residenza già de' Caualieri Teutonici, diremo noi che da Romani habbia hauuto principio? e pur sappiamo, che Druso ne anco passó il fiume Elba passàte per la Sassonia. ma lasciamo i castelli di Diocleziano, ed apportiamo qualch'altra osseruazione intorno l'assicurar i confini, ò almeno circunscriuerli. e dise-

gnar-

gnarli. Tacito nel primo degli annali fà menzione d'vn confine di Tiberio, il quale non essendo ancor ben fornito, fù da Germanico occupato, ed à perfezzion ridotto con adoperar ogni sorte di materia tagliata, onde tali legni concędes dall'istesso appellati vengono. Elio Sparziano loda l'imperadore, al quale anche attribuì il muro d'ottanta miglia fatto nela Bretagna, con affermare esser stato suo costume far vna siepe murale co' pali ben piantati, ed vniti per impedir i danni, che da' barbari temer si poteuano. se vera è la narratiua delo storico, nõ sò perche Sinesio habbia scritto nell'orazione in lode d'Arcadio, che gl'imperatori per lo passato non prouiddero cõ far muri, e fortificar co' pali l'Eufrate, e'l Danubio, accioche ne' Parthi, ne' Geti, e Massageti trapassar potessero à dãneggiar le regioni ala gẽte latina sottoposte. dissimulò egli col tiro di Rhetore ne gli altri accioche singolarmẽte Arcadio essaltar potesse. Certamẽte quando cõ rigor trattar si volesse, il detto di Sinesio di falsità conuinto venir potrebbe. vẽgo hora à fauellar d'vn modo di terminar, e render sicuri i confini, il quale è misto cõ l'aiuto dela natura ed inuenzione dell'arte. Fassi mẽzione appresso Plinio ed altri dele porte Caspie Caucasee, ed Armenie. che diremo d'esse, per ridurle al proposito dela nostra materia? per connetterle col nostro argomento? Plinio nel libro sesto al capitolo vndecimo le descriue

con

con dire prima, che con grand'errore alcuni confondono le porte Caucasee con le Caspie. afferma, che sono vna grand'opera dela natura, trouandosi impro uisamente interrotti i monti, oue le porte sono congionte a' traui di ferro, e sotto esse corre il fiume Diriodoro, hauēdo dall'altra parte, vn castello nela rupe detto Cumania fatto per ributtar innumerabili popoli. Così fauella l'autor dela natural historia dele porte Caucasee, non tralasciando di descriuer le Caspie nel capo decimoquarto iui seguente con annotar, esser medesima la cagione del nome, auuengache nell'angustie del passare sono interrotte le rupi in maniera, ch'appena i carri ad vno, ad vno hanno spazio per venir condotti. la longezza arriua ad otto miglia, dala sinistra, e dala destra sourastanno scogli simili ala materia abbrucciaticia. viene accresciuta l'angustia dal liquore salso deriuato da quelle pietre. per non dire, ch'iui è tanto grande la moltitudine de' serpenti, che quasi impossibile riesce il passare, fuori, che nela stagione del verno. l'Armenie si formano oue il monte Tauro come, osserua l'istesso Plinio, e dopo lui Solino nel polisistore, con certe spezzature si fēde, e suanisce. e perche quel mōte è di smisurata grandezza, e largura, iui ma da vn altro lato, che guarda il mar Caspio, si veggono le Caspie, anzi verso la Cilicia trouansi le Cilicie. Aggiungasi à tutto questo, che Tolomeo dele porte

Al-

Albanie, e Sarmatiche fà menzione. e questo basti hauer dele porte con altro nome preso dal Greco Pile nomate, proferito. onde siami lecito à parlar de' termini, con cui Ercole volse perpetuamente segnare il progresso dela sua peregrinazione, oue anco si colloca l'estremo dell'occidente, ed i poeti fauolleggiano, che iui siano le stelle per riposo de'corsieri del Sole dal corso velocissimo d'immenso spazio stanchi. chiamansi cōmunemente i confini posti dal figlio di Gioue, e d'Alcum na, colonne, dele quali grand'è'l contrasto tra'scrittor geografici, come racconta Strabone, e non lo tralascia Ludouico Nonio nell'erudita descrizzione dela Spagna al capitolo decimo. Marziano Capella è di parere, che siano i due monti l'vno Calpe nell'Europa, l'altro Abila nell'Africa appellati. tra quali credesi, ch'antichamente, e da principio vi fusse terra ferma, ma Ercole cauando le radici degli stessi monti, e diuidendo il confine de'campi, fece, che l'oceano col nostro mare si congiungesse. al cōttario Diodoro Siculo tiene; che l'Eroe con apportar grandissima quantità di terra accrescesse l'vno, e l'altro, e per eterna fama del suo nome in ciascheduno vna colonna v'ergesse. hanno stimato altri, come riferisce Eustazio interprete di Dionigi Afro, che li scogli marini, detti erranti come le simplegade nel mar nero, fussero le mete Ercu ee; io non ardirei scostarmi dala cōmune oppinione, nō

la-

lascia però d'esser considerabile quanto racconto il Geografo, quelle esser secondo il parer de' Spagnuoli ed Africani le colonne d'Ercole, che si veggono nel tempio à lui consacrato in Gadis, ale quali arriuando quelli, che la nauigazione hanno finita sacrificano à quel Dio poiche con l'aiuto suo sono all'estremo dela terra, e del mare arriuati. non poterli chiamar improbabile la sentenza, confermasi dal costume dele nazioni, che sogliono dele sue imprese, e viaggi erger memorie, e porre colonnette, ò stabilirui altari. e tutto questo appartiene ad accrescere l'osseruazioni intorno la varia maniera del distinguere i confini. i Rhegiani inalzarono vna colonnetta nello stretto, ouero vna torricella, ed à rimpetto di questa se ne vede vn'altra nel Peloro. gli altari detti de' Fileni sono in mezzo ala terra dele Sirti. nell'Istmo Corintiaco narrasi, che sia stata eretta pur vna colonna dagl'Ioni allora quando la terra Attica, e Megarese sotto la sua dominazione ridussero. somigliantemente quelli che l'istessi Ioni dal Peloponnesso discacciarono, e quella penisola sua propria fecero, con l'inscrizzione attestarono nela parte che riguarda gara; di là non è'l Peloponneso, ma l'Ionia, e dala banda riuolta: di qua è'l Peloponneso, non l'Ionia Alessandro ancora egli per esser arriuato all'Indie per emular le glorie del Dio Bacco, e d'Ercole constituì termini del suo guerreggiare consacrando iui

altari, accioche il corso de' secoli non riducesse ad obbliuione le sue fatiche, e le sue vittorie. Oue propriamente il gran Macedone lasciasse queste memorie non è così facile lo spiegare tra qualche varietà de' Geografi, ed historici non in vna maniera parlanti. Plinio nel libro sesto nel capo decimosesto fauellò de' Battri, la cui Città Zariaspe dal fiume fù nomatá Battro; questo popolo habita la parte auersa del monte Paropamisso all'incontro del luogo, oue scaturisce l'Indo famoso fiume, onde tutta l'India il nome prende. oltre a' Battri sono i Soddiani, la cui Città si chiama Panda, e ne gli vltimi confini vedesi Alessandria dal grand'Alessandro edificata. iui compariscono gli altari consacrati da Ercole, e da Bacco, anzi vi sono anco quelli di Ciro, di Semiramide, e dell'istesso figlio di Filippo domator dell'oriente. quiui crede il compositor della historia dela natura, che sia il fine dela terra per quanto appartiene à quela parte, e che sia rinchiusa dal fiume Iaxarte, altri risolutamente insegnano, che' Macedoni più innanzi s'auanzassero penetrando fin all'hipasi pur fiume dell'India. E questo con commun consenso da' scrittori riferito viene. anzi Plinio medesimo nel capitolo decimo settimo confessa, che l'Ipasi fusse termine del viaggio, e dell'imprese d'Alessandro, ch'egli passatolo nela riua di là gli altari collocasse. ed alla stessa verità chiaramẽte le di lui lettere da que' luoghi scritte rendono testimoniāza è fede.

OSTILITA' RICOMPENSATA.

DISCORSO QVINTO, & vltimo.

FV da noi nel fine del primo discorso alcuna cosa proferita dela legge concernente i turbatori dele priuate possessioni, ma quì intendo con maggior diligenza fauellarne. Nel Deuteronomio al decimonono capitolo prohibisce Dio il trasferir il termine posto da quei, che terminarono i poderi. ne' Digesti trouasi il titolo del termine rimosso, e del regger i confini. la pena contra i trasgressori secondo Numa fù grauissima, e credo che cō tāto rigor trattasse questa materia, quel giusto Rè, perche doue communemente si pecca, iui fà mestieri adoperar ogni seuerità per ouuiar al frequente disordine. sotto l'insegne di Romulo per goder del beneficio dell'Asilo eretto, si raunarono i piu sfrenati ceruelli, i piu arditi oppressori, i piu violenti homicidi, ch'ogni ragion hauendo posto in bando, dela sola forza valendosi, arditissimi erano in occupar le possessioni altrui. conoscēdo il successor di Quirino, che le cose fondate sopra la violenza dureuoli non sono, accioche l'acquistato con l'arme, e con l'impeto potesse lungamente conseruarsi, pubblicò rigorosa legge contra chi per l'auuenire i confini de'

campi perturbasse, e confondesse. al tempo de gl'imperatori, quando commentauano Modestino, e Callistrato sminuita s'era la pena benche pecuniaria nō fusse. chi dunque leuaua, trasferiua i termini nel corpo p nito veniua, perche questo importa la parola coercizione vsata dalo stesso Modestino. Adriano imperadore, come testifica l'altro Giurecōsulto chiamò il fatto di questi tali pessimo, e cōmanda che si castigino con hauer riguardo all'animo, e l'intezione del peccante, ed ala condizione del medesimo. le persone nobili, e potenti quando siano conuinti potrāno relegarsi per qualche tempo, come l'età di ciascheduno comporterà, se quel tale, che rimosso hà i segni del confine, e di bassa nascita, e l'hà fatto ad instanza d'altri, sarà condannato à lauorar nell'opere pubbliche se poi harà rubbati i sassi per ignoranza, ò casualmente non sapendo forsi à che fine fussero iui stati posti, basterà farlo battere. Nerua ordinò, che lo schiauo, e la schiaua commettendo il delitto senza saputa del Signore à supplicio capitale sottoposti fossero, se pur il Signore, o la Signora non volessero con danari dala pena redimerli. E poi curioso il titolo nele stesse pandette trattante del modo di regolar le vicinanze de' campi. Vlpiano vuole, che quando il Giudice non troua maniera di decider la controuersia, possa attribuir ad vno il dominio, il quale vna certa somma all'altro sborsi. taluolta si chiamano i

mi-

imperatori, accioche con la lor diligenza si decida la lite. Sopra tutto é celebre la legge di Solone registrata da Gaio nel libro quarto sopra le dodici tauole, oue commanda, che chi vuol far vna siepe, ò cauare appresso al podere altrui, non passi il termine. Se vorrà erger vn muro, lasci vn piede di spazio. se fabbricar vna casa, due piedi. se cauar vna sepoltura, ò fossa lascierà tanto spazio, quanta profondità esse haranno. se vn pozzo la largezza d'vn passo. piantando vn'oliua, ò fico lascierà noue piedi, ò altri alberi, cinque piedi. ma per ritornare poi ala legge di Pompilio, se così grauemente meritaua esser punito, chi turbaua i termini dele possessioni de' priuati, qual doueua esser il supplicio, di quelli c'hostilmente inuadessero, e con militar apparecchio assaltassero i confini dell'intere prouincie? in vero non si può propriamente punir quello, che non stà sottoposto, e soggetto al nostro imperio. Dunque non era lecito rintuzzar tal orgoglio repprimer tal violenza, impedir tal vsurpazione? è legge scritta, ed impressa ne gli animi di tutti dala natura, che si puó la forza con la forza ributtare, come eloquentissimamente và diuisando Tullio nell'orazione detta in difesa di Milone, ed è grandissima la scioccheria de gli Anabattisti de' nostri tempi credenti, che la vita militare à Dio totalmente dispiaccia, quasi che Christo in S. Mattheo al quinto capo discorrendo dela perfezzio-

ne Euangelica la condanni. Tutte le nazioni si sono accordate in opporsi à' nemici dela pubblica quiete, e nel dar trauaglio, à chi ci molesta. Arriua il Giureconsulto à proferir sentenza, che viui s'abbruccino quelli, c' hostilmente si sono contra di noi portati. Sono chiare le parole d' Vlpiano: i nimici, come quelli, che da noi fuggono à nemici, con tal pena si castigano, che viui si fanno dal fuoco deuorare. appresso Erodoto nel lib. primo, Ciro vincitore fa l'apparecchio di molta legna raunata per accenderla, e sopra porui Creso Rè de' Lidi, poco prima vinto in battaglia, e fatto prigione. si crede, che'l Ré di Persia consumarlo in questa guisa lo volesse con quatordici figlioli de' Lidi per far vn sacrificio a qualche Dio, ò per sciorre il voto fatto, o per veder, se qualche Dio fusse per liberar Creso, tenuto per huomo molto diuoto, e religioso. ma si può dir dauantaggio, che ciò intraprendesse per trattarlo come nemico. Così forsi Achille vccise, e gettò nel fuoco dodici nobilissimi giouani Troiani non solo per honorar con tal vittima l'anima del carissimo compagno Patroclo, ma per portarsi hostilmente con chi violó le ragion dele genti con rapir la sposa di Menelao. appresso Tucidide i nimici ora vengono veduti, ora fatti prigioni, e dopo alcuni giorni vccisi. nele storie Romane leggesi, che chi vinto restaua, il tutto cedeua al vincitore: onde leggiamo appresso Plauto nell'Anfitrione:

il dì

il dì seguente vengono al campo, si sottopongono, ci concedono ogni ragion diuina, ed humana. il terreno si leuaua agli antichi possessori, ed il dominio d'essi era per l'auuenire Romano. Tutti questi trattamenti sono fondati sopra la ragion del Talione. l'inuasore pensaua d'vcciderci, di priuarci dela nostra liberta, di ridurci à seruitù, di valersi dele nostre habitazioni, far ostentazione co' nostri tempij, e nostri palagi, raccoglier il frutto dele nostre possessioni, viuer deliziosamente nele nostre ville. Dunque restando superato à gran ragione egli incorre la stessa calamità, ala quale noi indurre desideraua. da che bellissimo corollario si raccoglie, esser giustissima la guerra, che si fà per difesa de' suoi confini, ed all'incontro si definisce, che piena d'iniquità sia l'inuasione d'vn legitimo, e pacifico possesso. anzi si conferma vn'altra verità, che niuna guerra sia giusta, se non è necessaria. ne la necessità si troua se non doue si prende à diffender le nostre proprietadi. dunque, dirà alcuno, non sarà lecito inuadere vno, che con frode hà occupato quello d'altri, ed hora quietamẽte in esso si trattiene? illecita si chiamerà la recuperazione del perduto? la risposta è in pronto, che sotto il vocabolo di difesa equiualentemente si comprende il racquistamento. perche se da principio, quando ci veniua leuato il nostro, concesso ci sarebbe stato dal dritto il mantenersi nel possedere, così se per l'-

im-

imbecillità dele nostre forze, e la troppa potenza, e sagacità del'auuersario siamo stati necessitati à ceder li, ed à miglior tempo riseruarci, perche rinuigoriti, e rinforzati nō potremo eccitar l'antiche ragioni, ricō-pēsar i danni, risarcir le perdite passate? anzi i sensati ragionatori son arriuati à dire, che quando gagliardamente si dubita, che rendendosi il principe vicino molto potente, sia col tempo per inuaderci, ed oppugnarci, possiamo preuenirlo con dar aiuto ai più deboli da lui trauagliati. così con grauità discorre Demostene nela prima Olintica, esortando gli Ateniesi à dar soccorso ad Olinto, e non lasciar perir vna Città confederata, la cui perdita sia per condurre l'Attica Reppublica à mal incontri, ed euidenti pericoli. imperciòche considera l'oratore, quando Filippo inimico di tutte le Reppubliche haurà gli Olinthij sotto l'imperio ridotti, e postogli il freno, allora riuolgerà le sue forze contro di noi, inuaderà il nostro territorio, cercherà di soggiogar questa Città. è dunque meglio congiungere le forze con quelli, che con noi tengono vna causa commune di libertà. perche vniti potremo con qualche buon successo far resistenza, la doue quando i vicini saranno in poter de' Macedoni, restando noi soli facilmente delle nimiche voglie preda saremo. Soura questo concetto fondano alcuni principi le corrispondenze, che tengono con le Batauiche Cittadini; e credono,

dono, che lecito li sia di cercar le diuersioni, di fomentar i partiti contrarij, e sborsando il dinaro, guerreggiar con l'arme d'altri. così sotto la sua protezzione prese gli Olandesi la Regina Elisabetta allora quando à pessimo termine ridotti si trouauano da i felici progressi del Duca Alessandro di Parma. li diede ogni sorte di soccorso, li solleuò con tutti i possibili mezzi, perche temeua, che l'insegne del Re Catholico soggiogate c'hauessero quei popoli, si distenderebbouo piu oltre, e la Brettagna inuaderebbono. chi mantenne gli anni passati in piede il Mãsfeld, l'Alberstad, e i compagni? chi fece, che non vna fiata il Gabor passasse il Tibisco, e'l Danubbio, occupasse Tirnauia, infestasse con le scorrerie i contorni di Vienna? perche dal fondo del Settentrione allettato, quello che poi nela battaglia di Luzza restò morto, si stese sin al centro dell'Alemagna passando i piu celebri quattro fiumi d'essa? se l'auidità del regnare, e farsi grande lo spronò, non mancò dall'altra parte chi lo inanimì, chi pecuniarij aiuti li somministrò liberalmente, à finche mentre con lui gli Emuli contrastassero, s'arriuasse altroue al desiderato fine dell'introdotto negozio. quindi nõ lasciò di ripassar in Germania l'Aldringer, i forti nela Rezia fabbricati furono demoliti, e viddesi in pochi mesi vn tramutamento tale dagli affari d'Europa, che raccontato in paesi remotissimi, hauer del

poe-

poetico, e del fauoloso parrebbe, ma noi l'habbiamo nel mirabil effetto veduto, e prouato, e pieni di stupore si siamo ridotti à risoluere, non esser potenza si formidabil al mondo, che'n poco tempo nõ possa inlanguidirsi, e scemarsi.

IL FINE.